Scoprire l'acqua con gioia e piacere : abituare all'acqua i bambini in età prescolare

Autor(en): **Astolfi, Marco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **54 (1997)**

Heft 8

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999307

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Scoprire l'acqua con gioia e piacere

Abituare all'acqua i bambini in età prescolare

di Marco Astolfi

Le immagini che spesso si trovano nei media e il fatto che le attività acquatiche per il tempo libero sembrano essere molto di moda, porterebbero a credere che l'acqua è un elemento naturale per tutti. Tuttavia, anche se sembriamo usciti dalle onde, non è affatto così, e a questo proposito si notano notevoli differenze fra i vari individui.

Il limite delle nostre capacità in acqua è segnato da un pericolo oggettivo, che è quello di affogare. E per affrontare in modo un po' più sicuro questo limite che si rende indispensabile un adattamento all'acqua. Se anche tu sei fra quelli che stanno imparando ora ad entrare in acqua, sappi che tutti hanno dovuto passare per queste prime tappe per raggiungere una certa padronanza – anche se mai assoluta – del rapporto con l'acqua. Portando i bambini piccoli a scoprire l'acqua tramite elementi quali piacere, gioco e benessere, possiamo inculcar loro per tutta la vita un atteggiamento positivo e più sicuro ogni volta che affrontano delle attività in acqua o sott'acqua.

L'adattamento all'acqua

Parlando di adattamento all'acqua si affronta un tema non facile. Altrimenti, perché mai esisterebbero in materia dei punti di vista diversi, come si scopre nella letteratura specializzata? Limiteremo pertanto la nostra riflessione alla problematica dell'adattamento all'acqua dei bambini fra i 3 e i 7 anni circa. L'adattamento all'acqua con adolescenti, adulti e anziani, se pure punta allo stesso obiettivo, è completamente diverso nell'approccio. Il grado di comprensione e le facoltà analitiche di adolescenti ed adulti escludono una gran parte degli ausili didattici che utilizziamo invece per abituare all'acqua i bambini. Non tratteremo delle attività con neonati e bambini piccoli in ambiente acquatico, visto che in questo ambito la controversia è ancora più aspra e la nostra posizione in merito molto chiara. Le condizioni materiali (temperatura e qualità dell'acqua, rumore, ad esempio) e psicologiche (attaccamento ai genitori) fanno sì che tale esperienza del bambino piccolo con l'acqua non possa rivelarsi positiva che grazie ad un notevole coinvolgimento dei genitori nell'ambito familiare. Se ad occuparsi della cosa sono degli estranei, ciò assume presto il carattere di duro addestramento, e i metodi cogenti che esso implica hanno un effetto negativo sul vissuto del bambino piccolo, e sono pertanto a nostro avviso assolutamente da evitare.

L'adattamento, come l'apprendimento, non è che una ripetizione di compiti semplici. Anche se a livello diverso, diremmo globale, anche in questo caso bisogna tener conto della complessità del gesto e di elementi quali emozioni e motivazione dell'allievo.

Questi due ultimi punti implicano ad ogni modo una dimensione difficile da definire: quella affettiva. Nel rapporto che si crea fra il bambino e l'adulto la dimensione affettiva è quella che più difficilmente si presta all'analisi. Il legame affettivo non si impara e senza di esso non si può fare niente! In tutto il procedimento che ci porta a favorire l'abitudine all'acqua nei bambini piccoli, possiamo chiederci qual è la motivazione che li spinge ad apprendere. Sono i genitori o gli insegnanti che vogliono spingere il bambino verso questo approccio. Anche se questo processo di adattamento non è paragonabile all'apprendimento di gesti sportivi specifici, cerchiamo nondimeno di abituare a movimenti in seguito utilizzabili per l'apprendimento delle tecniche del nuoto. Per abituarlo all'acqua, innanzitutto si cerca di far giocare il bambino, di fargli provare esperienze piacevoli. È necessario che sia motivato per imparare? Secondo alcuni autori «esistono delle forme di apprendimento che si realizzano senza che ci sia una vera e propria intenzione di apprendere. Diverse ricerche hanno mostrato che l'apprendimento si può avere anche quando l'allievo

(foto: Daniel Käsermann)

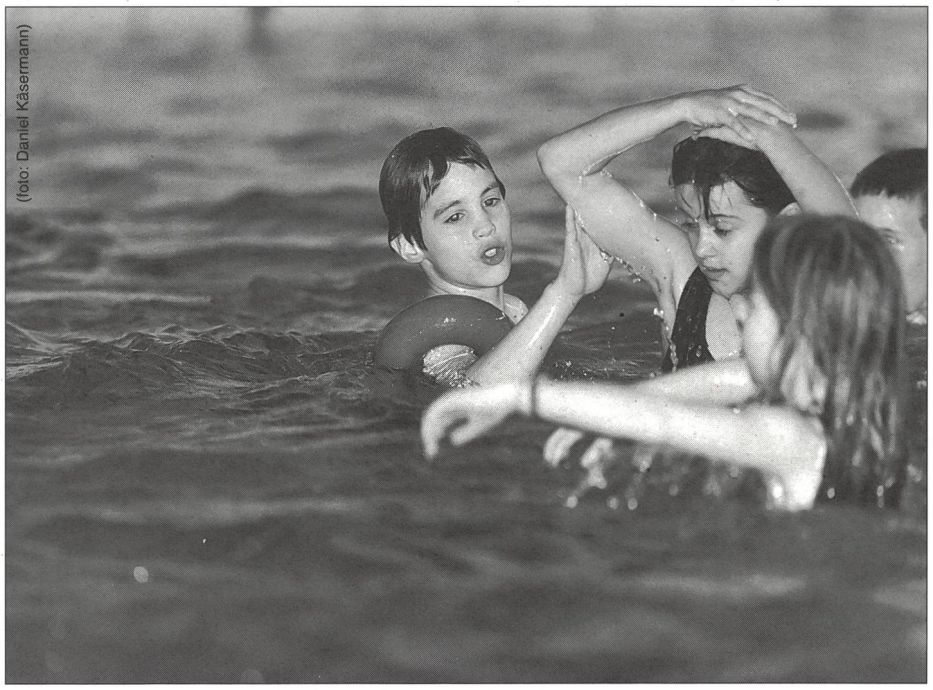
non è spinto dall'intenzione di apprendere» (Famose, 1990).

Obiettivi pedagogici

La scelta delle situazioni proposte ed il ruolo del monitore appaiono come i due punti centrali sui quali possiamo intervenire. Durante questa attività ci si deve interrogare sul ruolo dell'insegnante, cioè di chi propone i temi centrali dell'attività svolta. Tutta la difficoltà dell'intervento del docente in questo processo dinamico può riassumersi in queste poche parole: «un corso di adattamento all'acqua non è il posto adatto per lasciar fare, né per le indecisioni, e meno ancora si presta all'autoritarismo». In che modo il monitore deve profilarsi in questo ambito che si stende fra il«fate quel che volete» e la lezione diretta nei minimi dettagli?
L'abituarsi all'acqua non deve risolversi in una serie di semplici esercizi, ma è piuttosto una proposta di diverse situazioni in cui il bambino troverà il suo posto, si muoverà, interpretando e ricreando il suo ambiente. In tal modo non rimarrà ingabbiato in un metodo rigido che implica successo o insuccesso (assolutamente da evitare!). L'obiettivo del monitore o dell'insegnante, è quello di creare per il bambino un ambiente rassicurante, dove le fonti di interesse saranno costantemente rinnovate. Ciò esige da parte dell'insegnante la capacità di gestire delle situazioni sempre nuove ed impreviste: saper ripetere le attività che si possono riproporre più volte, aggiungerne delle altre, che portano a nuove scoperte, e nello stesso tempo evitare le soluzioni di comodo, come scegliere situazioni troppo semplici per convincersi da soli che la strada imboccata è quella giusta, basandosi sulla facilità con cui i bambini eseguono gli esercizi dati. Al contrario, il monitore dovrà trovare gli impulsi giusti, quelli che impegnano il bambino e lo obbligano a risolvere sempre nuovi compiti. L'adattamento deve dunque sollecitare l'ambito motorio, cognitivo e psicologico. Rinunciando a privilegiare dei modelli stereotipati, consentiamo al bambino di apprendere, al suo ritmo personale, un repertorio di situazioni motorie che gli faciliteranno i compiti di apprendimento quando in seguito affronterà i gesti complessi propri delle tecniche sportive, siano essi quelli propri del nuoto che altri. In questa prospettiva tutti i giochi di movimento e creativi dove si mescolano mimica, ritmo, canzoni e filastrocche sono altrettante attività in cui il bambino piccolo fa esperienze motorie. Egli si sforza di trasformare e ricostruire ciò che gli proponiamo in un mondo che può comprendere e in cui può apprendere. «Apprendere è un processo che causa modifiche relativamente durevoli del potenziale comportamentale, risultante da esperienze ambientali specifiche. Se un apprendimento si è verificato, e di quale importanza esso sia, si deduce dai cambiamenti del comportamento. ... parlare di «esperienze ambientali specifiche « anziché di esercizi serve a suggerire che a volte si può anche imparare senza esercitarsi nel vero senso della parola...» (Bakker & coll., 1992).

Una collaborazione

La scelta delle situazioni proposte è primordiale, se si pensa che ciascun bambino vede il senso di un'attività e comprende il compito dato in modo diverso dagli altri. Per fare in modo che ciascun bambino trovi un punto di contatto e accetti di partecipare al gioco, si deve moltiplicare la natura degli stimoli: visivi, come delle dimostrazioni, uditivi, come delle canzoni o filastrocche e soprattutto di carattere motorio. A priori, l'insegnante non può dire che un certo approccio, una certa proposta porteranno ad una determinata risposta e ancor meno che esse provano di aver raggiunto un determinato risultato. La preoccupazione principale dell'insegnante deve essere l'osservazione. Egli prenderà in considerazione l'attitudine del bambino dinanzi ad un certo compito. Dovrà inoltre osservare con un certo metodo, per rendersi conto dell'evoluzione del comportamento del bambino dinanzi all'elemento liquido e per migliorare di conseguenza le situazioni didattiche da proporre. Il ruolo del maestro subisce una profonda rivoluzione! Deve mettersi in disparte, pur restando molto vicino a ciascun bambino per poterlo guidare – ma senza ostacolarlo – in questo cammino che deve sfociare nella sola ed unica soluzione possibile. Nell'adattamento all'acqua, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Esiste solo la reazione propria di ciascun bambino dinanzi alla determinata situazione che gli si propone. Il gioco, le filastrocche, permetteranno al fanciullo di apprendere secondo i propri ritmi, con


(foto: Daniel Käsermann)

impegno e motivazione. Il bambino stila quasi un suo programma, al quale sarà lui stesso a dar vita. Così facendo integrerà le nozioni di cui dispone per collegarle alle nuove proposte. L'adulto, il monitore, in questo gioco diventa non più colui che sa, quello che dirige, ma piuttosto un partner, un elemento indispensabile al buon andamento di tutta l'attività. «Oltre che con le parole, l'insegnante comunica agli allievi con il corpo. Con esso può trasmettere una sensazione di benessere, distensione, libertà, piacere, o al contrario di inquietudine, di ansia, di sforzo doloroso» (J. André, in Schmitt, 1989).

Il metodo dolce

Siamo convinti che esistono dei periodi di maggiore sensibilità, da considerarsi ottimali per l'apprendimento dei movimenti complessi. L'abitudine all'acqua intende preparare il bambino affinché, al momento opportuno, non sia svantaggiato, o bloccato, a causa di problemi da considerarsi normali quando si impara a nuotare e ad affrontare relativamente presto dei movimenti tecnici complessi. «Non si tratta dunque di voler insegnare prematuramente ad un bambino dei gesti che può acquisire più facilmente in seguito» (Lecharpentier, 1990). A nostro avviso, uno dei sistemi migliori per abituare i bambini piccoli all'acqua è affidarli a personale appositamente formato (maestro, monitore, docente di educazione fisica ecc.) o ricorrere ad un gruppo in cui si trovino il padre o la madre.
In effetti, all'età di tre o quattro anni, e naturalmente anche prima, i legami affettivi che uniscono i genitori al bambino garantiscono a quest'ultimo la sicurezza di cui ha bisogno per affrontare senza troppe angosce situazioni per lui nuove. Per semplificare, diremo che in una situazione nuova il bambino ritrova questo bisogno di attaccamento che nei primi anni di vita per lui è di vitale importanza. È in questo senso che secondo noi il metodo dolce, sostenuto dalla Interassociazione svizzera per il nuoto in «Ambientamento all'acqua genitori-bambini», ci sembra il più adatto a questa importantissima tappa della scoperta dell'acqua. Inoltre esso si adatta perfettamente alle lezioni in piscina con l'asilo o con le prime classi di scuola. Per buona parte della lezione, i genitori sono invitati dal docente a cooperare al buon andamento dell'insegnamento. Ecco dunque, riuniti in modo affatto naturale, tutti gli elementi principali per la riuscita di questo momento, molto apprezzato dalla maggior parte dei bambini. ■

Marco Astolfi ha una formazione di docente di educazione fisica I e II ed una licenza in scienze sociali e pedagogia. Attualmente dirige il Centre de formation des maîtres d'éducation physique dell'Università di Losanna. È anche membro del comitato centrale dell'Interassociazione svizzera per il nuoto.

Bibliografia

Bakker, F.C.; Whiting, H.T.A.; Van der Brug, H.: Psychologie et pratiques sportives. Ed. Vigot, Parigi, 1992.

Pfister, R. & coll.: Activités physiques et sportives, efficience motrice et développement de la personne. Ed. AFRAPS, Clermont-Ferrand, 1990.

Famose, J.-P.: Motivation et apprentissage, in: Pfister & coll.: Activité physiques et sportives, efficience motrice et développement de la personne. Ed. AFRAPS, Clermont-Ferrand, 1990.

Lecharpentier, D.: Perspectives développementalistes et apprentissages moteurs, in: Pfister & coll.: Ed. AFRAPS, Clermont Ferrand, 1990.

Schmitt, P.: Nager, de la découverte à la performance. Ed. Vigot, Parigi, 1989.

AAVV: Natation préscolaire, IAN, Aesch, 2a edizione, 1997.

(Trad. cic)